

L'Istat: codice Ateco per escort e prostituzione dalla classificazione Ue

Adempimenti

Coinvolte solo attività legali
Nel precedente elenco indicazione meno esplicita

Marco Mobili
Giovanni Parente

Scava, scava e nella nuova classificazione delle attività economiche elaborata dall'Istat che è diventata pienamente operativa dal 1° aprile si trova anche quella che riguarda espressamente l'attività di prostituzione ed escort. Con un effetto non indifferente: avere un codice Ateco di riferimento significa poter aprire una partita Iva per quella attività e abbandonare il sommerso pagando le tasse e costruendo una futura pensione attraverso i contributi.

Però la realtà è sempre un po' più complessa di come sembra a prima vista. E così scavando, scavando si scopre che in realtà già la classificazione precedente contemplava la possibilità di inserire l'attività in questione. Magari erano espresse in modo meno esplicito, come ha riconosciuto anche l'Istat in una nota ufficiale e in cui ha chiarito che «le stesse attività erano già incluse nella classificazione precedente» in vigore dal 2008 al 2024. Questo perché l'Istat classifica tutte le attività anche per la stima del Pil, comprese quelle illegali, che consente agli statistici di elaborare ogni anno il dato sull'eco-

nomia sommersa in Italia, nonché per garantire la «piena comparabilità dei dati tra Paesi della Ue, indipendentemente dal loro regime normativo», spiega sempre la nota dell'Istituto di statistica. Quindi nessuna legalizzazione del mestiere più antico del mondo, ma solo un adeguamento alle classificazioni statistiche europee Nace.

Di cosa stiamo parlando? Nella nuova classificazione delle attività economiche scattata dal 2025, ma operativamente in vigore dal 1° aprile c'è un nuovo codice attività il «96.99.92» relativo ai Servizi di incontro ed eventi simili che rientra nella più ampia categoria dei Servizi alla persona Nca (acronimo che sta per non codificati altrove). Di fatto si tratta di un codice che abbraccia attività diverse. Ma in ogni caso, come precisa l'Istat, riguarderà «solo gli operatori economici residenti che svolgono attività legali».

Chiarimento importante. Perché se la prostituzione non è di per sé vietata, ciò che in realtà sconfinava nell'illegalità è l'«organizzazione» di servizi sessuali e di eventi di prostituzione che il nostro codice penale identifica come reato punito con la reclusione da quattro a otto anni e una multa da 5mila a 25mila euro. Problema di non poco conto, ma che, in realtà, non è risolvibile attribuendo alla statistica una volontà ulteriore rispetto al mero adeguamento alla nomenclatura delle attività economiche in ambito europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24plus.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo